

RESPINGE LE ACCUSE PER LA STRAGE MA AMMETTE GLI ESPLOSIVI

E I PRECEDENTI ATTENTATI

# "Ho scoperto a Bruxelles Ivo Della Savia,"

**Intervista segreta con l'anarchico amico di Valpreda - Le bombe del '63 a Milano contro**

**palazzo Marino, le associazioni cattoliche e l'Asso-lombarda erano « una specie di esercitazione » - Come furono nascosti sulla via**

**Tiburtina un pacco di micce e sistemi a orologeria - I rap-**

**porti con l'ambiente degli anarchici e i suoi finanziatori - Le vicende del fratello -**

**Rivendicata la paternità delle azioni terroristiche contro il**

**Senato, il ministero della pubblica istruzione, il palazzo di giustizia, e contro consolati**

**e uffici spagnoli in Italia - « Ma Valpreda è innocente »**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bruxelles 24 febbraio, notte.

Ieri sera ho cenato con Ivo Della Savia, l'anarchico italiano braccato dall'Interpol e dai servizi di sicurezza belgi. Avevo fatto sapere in certi ambienti che desideravo incontrarlo. La sua telefonata mi è giunta all'albergo verso le 23.

« Sono, Ivo Della Savia — mi aveva detto —. Trovati davanti all'Hilton fra mezz'ora, con un giornale in mano. Qualcuno verrà a prenderti ».

Ho seguito le istruzioni. All'ora stabilita mi si è avvicinata una graziosa brunetta: ha sorriso e, senza dire una parola, mi ha fatto cenno di seguirla. Ci siamo incamminati, sempre in silenzio, lungo l'Avenue Louise, una delle vie più centrali della città. All'improvviso, senza che me ne accorgessi, mi sono trovato al fianco Ivo Della Savia. Indossava un paio di pantaloni di velluto color salmone e un maglione nero. Sul volto, una grande sciarpa marrone, dalla quale spuntavano solo gli occhiali. In tassi abbiamo poi raggiunto un locale spagnolo assai discreto, « Casa Manuel », alla Grande Place, nel cuore della città.

L'anarchico ha ordinato per sé e per Chantal — questo è il nome della ragazza — cocktail di scampi, paella, caffè e cognac. Più tardi la nostra conversazione è proseguita in un dancing messicano. Siamo rimasti insieme circa sei ore, durante le quali Ivo Della Savia ha parlato di sé, del fratello, del movimento anarchico, degli atti terroristici passati e di quelli recenti.

Della Savia ha negato di aver avuto una parte qualsiasi nella strage di piazza Fontana e ha sostenuto l'innocenza di Pietro Valpreda, suo socio d'affari nel negozio romano di via dei Boschetto, per la costruzione e la vendita delle lampade « Tiffany ». Ha ammesso tuttavia di aver nascosto sulla via Tiburtina un pacco contenente 50 metri di miccia e alcuni orologi preparati per essere usati come congegni a tempo in ordigni esplosivi. Il primo pensiero di Ivo Della Savia è per il fratello Angelo Pietro, detenuto a san Vittore sotto l'accusa di aver partecipato agli attentati dinamitardi dell'aprile 1969 alla Fiera di Milano e alla stazione Centrale. Chiede sue notizie, poi racconta di quando erano insieme in Francia, nel 1967.

Commenta: « Mio fratello Pietro, non sarebbe mai diventato quello che è diventato, se fosse rimasto a Parigi, in un ambiente molto diverso da quello milanese. Sarebbe rimasto un personaggio gaio, perfettamente intonato col clima del "Quartiere latino" che lo circondava. A Milano, invece, si è lasciato montare da persone che lo adulavano. Io credo che ogni persona sia in funzione delle cose materiali che lo circondano. A Milano, nel quartiere di Brera, Pietro era costretto ad esprimersi in altro modo, in un modo che non gli era congeniale ».

Prima di entrare nei dettagli, Ivo Della Savia vuol fare una premessa di carattere generale, « altrimenti — dice — non ci si capisce più niente in tutta questa storia ». E attacca: « Nel 1963 si è assistito alla formazione dei primi gruppi anarchici che cominciano a fare azioni dirette. Per azioni dirette noi intendiamo attentati. Io facevo parte di questi gruppi, articolati in modo molto severo. Non esisteva il problema del numero; non ci preoccupava-

mo, cioè, di essere in molti, perché bastavano, per i nostri fini, pochi elementi capaci di fare una certa azione. L'azione stessa, secondo i nostri programmi, avrebbe operato una selezione, garantendo nel futuro l'omogeneità e l'efficacia dei gruppi nei confronti del sistema ».

## La legge del sistema

« Cosa non andava nel sistema, per voi? »

« Durante quel periodo lavoravo come apprendista in una ditta di termostati di via Washington a Milano. Ero sfruttato, percepivo un salario insufficiente ai miei bisogni, sette-ottomila lire per settimana. Toccavo con mano lo sfruttamento perché, pur rendendo quanto un operaio, pur facendo gli stessi gesti e lo stesso lavoro manuale, venivo pagato male. La legge del sistema infatti, riconosce all'apprendista un salario inferiore. Inoltre ero appena uscito dal collegio, da una vita comunitaria nella quale ero abituato ad alcune idee-base, quali la solidarietà e il senso della fraternità. Tutto ciò non lo trovai più nella